La figura di Maurizio Valenzi

Tenacia e esperienze di trenta anni di lotte

Trent'anni di storia del Partito comunista e del movimento dei lavoratori napoletani portano il segno del contributo vivo, appassionato, polemico, combattivo di Maurizio Valenzi, un contributo che, quasi a dispetto dell'incalzare dell'età, si è andato facendo sempre più tenace e battagliero.

E' nato a Tunisi 66 anni fa, eppure è diventato, in breve volgere di tempo, uno dei più «napoletani» dei dirigenti napoletani del PCI, proprio perché la sua vita si è andata rapidamente identificando con la vita stessa di questo popolo, intrecciandosi quotidianamente con i suoi problemi e con le sue lotte, con le sue vittorie e con le sue sofferenze, come accade a chi, ad ogni livello, in questo nostro Partito assume il compito di esprimere giorno per giorno le ansie della gente e di dare a queste ansie risposte non sempre facili, ma puntualmente coerenti ad un impegno di rinnovamento e di progresso.

A Napoli Maurizio venne nel gennaio del '44, quando dal Partito fu richiamato in Italia per far parte del Comitato di Liberazione Nazionale ed essere vicino a Togliatti in tutto il periodo del soggiorno napoletano del segretario generale del PCI. Aveva alle spalle gli anni del carcere e della tortura nelle prigioni del colonialismo francese in Africa, ma aveva alle spalle anche la ricca esperienza dell'uomo di cultura, del giornalista (che anche su l'Unità e sulle altre pubblicazioni democratiche ha avuto modo in questi anni di far valere) impegnato nella lotta antifascista.

Dopo aver conseguito a Tunisi la maturità classica nel liceo italiano, aveva frequentato per due anni la Facoltà di Giurisprudenza a Roma e poi l'Accademia di Belle Arti a Tunisi. Negli anni '30 dette spazio alla sua passione per la pittura, che avrebbe poi trasmesso alla fine sensibilità della figlia Lucia. Espose in mostre a Roma, Parigi, Tunisi e al Salon Tunisien. Operò per la diffusione della pittura cubista e surrealista. Nel suo studio di via Margutta incontrò Carlo Levi, Adriana Pincherle e altri artisti e intellettuali antifascisti, da questi incontri ricevette nuovo stimolo anche il suo impegno politico. Nel '32 divenne comunista e fu costretto a rifugiarsi per breve tempo nel sud della Tunisia, nella zona di Chaffar, dove la sua passione lo condusse ad organizzare i primi embrioni di lotta sindacale dei beduini della tribù Zlass contro i grossi agrari europei. Trasferitosi nel '37 a Parigi, Valenzi lavorò nella redazione del quotidiano La Voce degli Italiani *con Giuseppe Di Vittorio e conobbe Grieco, Sereni, Amendola, Spano, Donini, Dozza, Lussu, Cianca e contemporaneamente ebbe modo di stabilire contatti con esponenti della cultura come Tristan Tzara, Paul Eluard, Aragon, André Wurmser, J.R. Bloch, alimentando sempre così, la sua tensione culturale.*

Per la sua attività il tribunale fascista lo condannò in contumacia a 5 anni di prigione. Tornò a Tunisi, ove poco dopo il PCI inviò prima Spano e poi Amendola a dirigere il movimento antifascista in Africa del Nord. Nel '41 fu arrestato, insieme con altri 26 dirigenti del Partito comunista tunisino e con i più noti antifascisti italiani; dapprima venne inviato nel campo di concentramento del Kef e poi, implicato in un processo per «attentato alla sicurezza dello Stato», subì le torture elettriche della polizia colonialista di Vichy; infine venne condannato ai lavori forzati a vita dal tribunale di guerra francese di Biserta. Passò da una prigione all'altra, dalla Tunisia all'Algeria, fino all'ergastolo di Lambese, dove — come egli stesso ricorda con l'orgoglio del militante — divise il pane del carcere con i dirigenti del movimento di liberazione dei paesi arabi dell'Africa del Nord, reclusi da tempo con i comunisti algerini e francesi e i repubblicani spagnoli.

Le impressioni di quegli anni Maurizio le annotò su piccoli pezzi di carta che fortunosamente riuscì a procurarsi e che sarebbero poi diventati gli ispiratori di molte delle sue opere figurative realizzate in tempi successivi. Nel '43, dopo la Liberazione, raggiunse la Tunisia, dove ritrovò il figlio Marco e la moglie Litza, che aveva conosciuto a sua volta la prigionia nel carcere di Sidi Kassem.

Questo l'uomo e il compagno che, nel '44, i comunisti napoletani impararono subito a stimare e ad amare e al quale i democratici napoletani, i lavoratori riconobbero le doti per rappresentarli nelle assemblee elettive della nuova Italia democratica: consigliere provinciale nel '52, Maurizio fu eletto senatore nel '53 e rieletto ancora nel '58 e nel '63, ricoprendo al Senato di volta in volta le cariche di segretario della presidenza, di responsabile del gruppo comunista, di vicepresidente della Commissione di vigilanza per la RAI TV e di segretario della Commissione esteri. Membro della CCC e del CD della federazione napoletana, il partito gli chiese quindi di capeggiare il gruppo comunista in consiglio comunale, incarico che — rieletto il 15 giugno quale capolista, con oltre 30 mila voti di preferenza — ha ricoperto fino al momento della sua elezione a sindaco.

e. s.

Un impegno preso dal governo accogliendo lo spirito di un emendamento del PCI

Opere pubbliche dei Comuni: lo Stato garantirà i mutui

Martedì prossimo in aula il dibattito plenario sulle misure congiunturali del governo - E' proseguito ieri il confronto in Commissione - Manovra del ministero dei Lavori pubblici per l'utilizzazione dei fondi per l'edilizia sovvenzionata

I decreti per il rilancio dell'economia sono stati approntati dal Comitato ristretto della Commissione Bilancio, e ieri pomeriggio sono venuti dinanzi alla Commissione in seduta plenaria per la necessaria ratifica prima di essere licenziati per l'aula, dove il dibattito per l'approvazione deve cominciare martedì prossimo. Un lavoro duro, teso e snervante, quello del comitato ristretto, e dei deputati esperti nelle singole materie, che ha dedicato ai due decreti non meno di una ventina di ore negli ultimi tre giorni, nello sforzo di ricerche positive e di soluzioni atte a rendere rapidamente spendibili i quattromila miliardi stanziati.

La durezza del confronto è stata dovuta anche al comportamento del governo, ora duttile, ora rigidamente arroccato su posizioni insostenibili. La situazione ha subito un deterioramento nel pomeriggio di ieri, quando, affrontando la commissione il primo degli articoli relativi all'edilizia (quella sovvenzionata), il ministro repubblicano ai Lavori pubblici, Bucalossi, finalmente comparso al cospetto del Parlamento da lui in questi giorni disertato, ha preteso di rimettere in discussione il tutto, reclamando il ripristino del testo originario del decreto in quella parte laddove, disattendendosi i poteri regionali e norme di legge anche di recente approvate dalle Camere, si pretendeva di mantenere nelle mani del ministro dei Lavori pubblici tutta la manovra relativa a questo comparto. La reazione dei gruppi (per il PCI hanno parlato i compagni D'Alema, Barca, De Sabata, Raucci, quindi i democristiani Giglia e Ferrari Aggradi, il socialista Ghini, ecc.) è stata ferma. Nonostante questa ferma presa di posizione, la DC ha consentito che restasse nelle mani del ministero dei LL.PP. la riserva di oltre il 40% dei miliardi destinati all'edilizia sovvenzionata.

La riserva rientrerebbe però nell'ambito dei poteri regionali qualora il ministero dei Lavori pubblici non avesse impiegato i relativi fondi entro il 31 prossimo.

Il comitato ristretto ha apportato mutamenti anche al secondo decreto i quali, pur se non modificano nell'insieme la quantità dei mezzi finanziari messi a disposizione dal governo a scopo congiunturale, recepiscono molta parte del positivo corpo di proposte prospettato dai comunisti. Decisivo a questo scopo è l'essere riusciti a riaffermare in un quadro generalizzato il rispetto dei poteri delle Regioni — di cui con i decreti il governo intendeva riappropriarsi — ed il ruolo degli Enti locali.

A questo proposito va detto che accogliendo lo spirito dell'emendamento appositamente presentato dal PCI, il governo ha ieri annunciato il suo intento di presentare al momento della discussione in aula un emendamento al decreto per prevedere la garanzia dello Stato per mutui contratti dai comuni per opere igienico sanitarie, asili nido e scuole, immediatamente appaltabili. I comunisti si sono riservati di intervenire con le loro proposte nel momento in cui si conoscerà il testo preciso dell'emendamento del governo.

Nella seduta di ieri mattina del Comitato ristretto, il nodo principale era costituito dalle questioni relative alla agricoltura, agli interventi nel Mezzogiorno in rapporto innanzitutto allo sviluppo agricolo, alla possibilità per i Comuni di ottenere mutui con garanzia dello Stato per la realizzazione di specifiche opere. Respinto, dalla maggioranza e dal governo, l'emendamento principale del PCI mirante a sottrarre alla Cassa i mille miliardi di anticipazione dati dal governo, i comunisti sono riusciti ad ottenere che a valere su questa somma, la cassa impegni nelle regioni meridionali 200 miliardi per opere di irrigazione (aggiuntivi delle quote spettanti al Sud dallo stanziamento di 260 miliardi fissato dal primo decreto), 100 miliardi per la forestazione e riforestazione (aggiuntivi ai 30 miliardi stanziati sul piano nazionale) 100 miliardi per la promozione di impianti cooperativi o associativi per la trasformazione conservazione e commercializzazione di prodotti agricoli non zootecnici. Altri 20 miliardi sono stati ottenuti per le cooperative, quale concorso negli interessi sui prestiti da esse contratte per acconti ai produttori agricoli soci, 10 miliardi quale contributo alle associazioni dei produttori ortofrutticoli per lo stoccaggio, la conservazione e commercializzazione dei prodotti; 4 miliardi per il sostegno delle iniziative dei produttori nella commercializzazione dell'olio di oliva.

E' stato anche accolto un emendamento comunista, in base al quale l'aliquota IVA sui fertilizzanti è stata portata all'1%. (In via principale il PCI chiedeva l'azzeramento, il governo nel decreto prevedeva il 3%). A proposito dell'IVA merita di essere ricordata la riconferma fino al 31 dicembre 1976 delle aliquote ridotte — dell'1 e 3% — sui generi alimentari indispensabili e di largo consumo.

Estremamente negativo è stato l'atteggiamento del governo nei confronti della richiesta del PCI di elevare a cinquanta miliardi il fondo di dotazione della sezione speciale di credito per la cooperazione. Il ministro del Tesoro tuttavia, ha accolto come ordine del giorno da far valere nella discussione in corso al Senato sul progetto Visentini, la proposta contenuta in un emendamento con cui si elevano i crediti delle cooperative ai soci da tre a dieci milioni.

Con l'opposizione del governo è passato invece un emendamento, che assorbe uno comunista e uno liberale, con il quale il governo è obbligato a rimborsare entro tre mesi dalla entrata in vigore del decreto, l'imposta generale sull'entrata e l'imposta sul valore aggiunto, arretrate, per i prodotti esportati. I rimborsi per esportazione successiva al decreto dovranno invece avvenire entro due mesi.

a. d. m.

Emendamenti del PCI al secondo decreto

Il secondo decreto governativo sul rilancio della economia prevede la concessione di incentivi a favore delle piccole e medie imprese, dell'agricoltura, dei trasporti e anticipa alla Cassa per il Mezzogiorno mille miliardi sul previsto futuro rifinanziamento. Anche su questo provvedimento i comunisti hanno presentato diversi emendamenti.

PICCOLE E MEDIE IMPRESE — La legge numero 623 viene rifinanziata per 630 miliardi scaglionati in nove anni (15 nel 1975; 85 per gli anni '76-'78; 80 nel 1979 e '80; 75 nel 1981-1982; 50 nel 1983) e sono prorogati i termini per la presentazione delle domande di finanziamento (31 dicembre 1975) e di stipulazione dei relativi contratti (30 settembre 1976). Lo spirito che ha mosso il governo sembra essere quello di stimolare il rinnovamento degli impianti piuttosto che promuovere la costruzione di fabbricati per le industrie. Il contenimento dei contributi in 9 anni pare dire questo. Un'orientamento accettabile, quindi. Allora, perché non concentrare il finanziamento complessivo in un minore numero di anni (sette secondo la proposta comunista) di modo che annualmente i fondi a disposizione delle piccole e medie imprese siano più cospicui?

Un altro emendamento — all'articolo 2, che prevede un concorso in interessi per il periodo antecedente alla concessione delle nuove agevolazioni — è diretto ad eliminare errori tecnici del decreto che, se non correttamente interpretati, potrebbero risolversi in un danno per le imprese. Quanto all'articolo 3, che stanzia 30 miliardi in un triennio per finanziamenti relativi ad acquisti di macchine, in un emendamento comunista si precisa che tali fondi sono destinati a contributi sugli interessi per le operazioni di finanziamento relative ad acquisti di nuove macchine utensili o di produzione, il cui costo superi la somma di 1 milione.

CONTRIBUTI ASSEGNI FAMILIARI — Il governo ha sospeso per un anno il pagamento della quota di contributo dovuto dalle industrie per le proprie dipendenti ai fini degli assegni famigliari. Ma ne scarica il peso (oltre 300 miliardi) sulla Cassa unica assegni famigliari, per la quale era già previsto un deficit a fine anno di più di 100 miliardi. I comunisti hanno chiesto, con un emendamento (e la commissione Lavoro, nell'esprimere il proprio parere, fu dello stesso avviso) che l'onere sia posto a carico dello Stato. Il Tesoro dovrà provvedere a versare alla CUAF gli importi in rate bimestrali posticipate a partire dal 1. novembre di quest'anno.

CANTIERI NAVALI — Il decreto aumenta gli stanziamenti per il 1975 di 20 miliardi, di cui 17 miliardi destinati all'armamento navale (e quindi agli armatori) e 3 ai cantieri. I comunisti propongono che il rapporto sia invertito: 17 miliardi vadano al rinnovamento tecnologico dei cantieri (in tal modo si mettono in moto ben 170 miliardi) e 3 all'armamento.

AGRICOLTURA — Il PCI chiede una diversa ripartizione dell'incremento del fondo per la meccanizzazione agricola, dal decreto stabilito in 100 miliardi (destinandone una parte al fondo di rotazione per la zootecnia) e la soppressione della norma surrettizia in base alla quale la durata del fondo di rotazione viene prorogata al 1995. Con altro emendamento si prevede che dal 1 gennaio 1976 i rientri relativi ai prestiti ad aziende ricadenti nei territori delle singole regioni, finanziati dai fondi di rotazione, siano accreditati alle Regioni.

Il decreto destina un «fondo speciale» di 260 miliardi al completamento, ripristino ed adeguamenti funzionali di impianti relativi ad opere pubbliche di irrigazione, purché già muniti di progetti esecutivi. Il fondo viene costituito presso la Cassa depositi e prestiti. L'irrigazione è materia trasferita alle Regioni, quindi — questo il senso di un emendamento comunista — la spesa di 260 miliardi deve essere iscritta nell'apposito fondo delle Regioni, e considerata anticipazione su un fondo pluriennale da destinare alla realizzazione di un organico piano nazionale irriguo. La ripartizione dei 260 miliardi deve essere fatta dal CIPE sentita la commissione interregionale.

Anche per quanto concerne gli interventi per la zootecnia (finanziamento straordinario di 200 miliardi), il ministero dell'agricoltura tenta di riappropriarsi di poteri trasferiti alle Regioni. I comunisti chiedono che sia soppressa questa parte della norma, mentre con altro emendamento si precisa la finalizzazione degli interventi.

Un emendamento successivo chiarisce meglio la norma governativa nella parte relativa ai beneficiari delle provvidenze, sottolineando che tali beneficiari potranno essere le cooperative e le associazioni di produttori zootecnici a larga base associativa, le imprese familiari e i contadini coltivatori singoli o associati (la priorità è accordata alle cooperative). Altre norme proposte dai deputati comunisti concernono i mangimi, nonché l'azzeramento dell'IVA sui fertilizzanti (il governo prevede il 3%).

Uno stanziamento di 100 miliardi, da affidare alle Regioni, è poi chiesto per opere di forestazione e riforestazione, e di 20 miliardi per la concessione di prestiti a tasso agevolato alle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli.

CASSA PER IL MEZZOGIORNO — Il governo ha anticipato mille miliardi sui 20mila del progetto che si appresta a varare. La Cassa ha subito approvato progetti per centinaia di miliardi.

I comunisti hanno proposto una precisa finalizzazione dei mille miliardi nel biennio 1975-1976, allo scopo di garantirne la rapida spesa nelle regioni meridionali attraverso la realizzazione di progetti esecutivi esistenti presso le Regioni, le Province, i Comuni, la Cassa, il ministero dell'Agricoltura, e per il completamento e la costruzione di opere pubbliche di irrigazione, la costruzione e il potenziamento di impianti per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli esclusi quelli zootecnici, la forestazione, opere pubbliche igienico-sanitarie.

TRASPORTI — I comunisti propongono che gli 11 miliardi stanziati fra il '76 e il '79 per contributi statali per le metropolitane non siano finalizzati solo a questo scopo, ma anche alla concessione di contributi per l'attuazione di sistemi di trasporto urbano nelle aree metropolitane, facilitando così l'opera di quei comuni che meditatamente hanno fatto una scelta diversa (tram, autobus, ecc.).

AUTOBUS — Il decreto stanzia 150 miliardi in un quinquennio (fino al 1979) ripartiti in 30 miliardi l'anno, per contributi pari al 30% alle Regioni nella spesa per l'acquisto di veicoli destinati al trasporto pubblico di personale, di interesse locale o regionale.

I comunisti hanno chiesto che lo stanziamento sia elevato a 50 miliardi l'anno e la misura dei contributi al 50%.

FF.AA.: consultazione di massa sul Regolamento di disciplina

E' in corso la consultazione di massa promossa dai gruppi parlamentari comunisti in preparazione del dibattito parlamentare che avrà luogo prossimamente sulla bozza del nuovo Regolamento di disciplina militare presentato dal governo. Decine di iniziative, di dibattiti, di incontri si sono già svolti durante il mese di agosto e nella prima metà di settembre. Nel corso dell'incontro svoltosi a Firenze al Festival de l'UNITA' è stato presentato il questionario che in centinaia di migliaia di copie viene diffuso in questi giorni in varie città. Il questionario (del quale presentiamo la prima pagina) si propone di raccogliere opinioni, suggerimenti, proposte che permettano ai nostri gruppi parlamentari una efficace e documentata iniziativa per ottenere un netto miglioramento della proposta governativa.

Dopo l'elevamento del «tetto» del cumulo a 7 milioni

Nuovi miglioramenti fiscali ottenuti dal PCI al Senato

Aumentate le quote di detrazione a vantaggio dei lavoratori dipendenti e autonomi - Elevata a 6 milioni la quota esente dall'ILOR per artigiani, commercianti, coltivatori diretti - Parziale successo anche per il «rimborso di imposta» relativo al «cumulo» del 1974 - Ulteriori proposte migliorative saranno presentate in aula

Alla commissione Finanze e Tesoro del Senato, dove ieri si è concluso l'esame del disegno di legge Visentini sulle nuove norme di applicazione delle imposte dirette, i parlamentari comunisti hanno ottenuto nuovi importanti miglioramenti dopo il successo registrato nella seduta precedente con l'elevamento a 7 milioni del «tetto» per l'applicazione del cumulo fiscale.

Le modifiche migliorative riguardano i lavoratori dipendenti e i ceti medi produttivi. Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti si tratta dell'aumento delle quote di detrazione per le persone a carico, aumento che passa da 11 000 lire, come proposto dal ministro, a 14.000 lire; dell'aumento della detrazione fissa, a fronte delle spese per la produzione del reddito che passa a 84 000 lire, mentre era di 72 000 per i lavoratori dipendenti con reddito inferiore ai 4 milioni annui e di 36 000 per gli altri. Inoltre la detrazione fissa per le «altre spese» passa da 12 000 a 18 mila lire.

Tutte queste nuove detrazioni entreranno in vigore dal 1. gennaio '76, mentre dal 1 gennaio '75 — a favore dei lavoratori dipendenti con un reddito non superiore a 5 milioni — entreranno in vigore l'aumento della detrazione fissa da 12 000 a 18 000 lire prevista per la voce «altre spese» e l'aumento da 72.000 a 78 000 lire della detrazione fissa a fronte della voce «spese per la produzione del reddito».

A questo proposito va precisato che detrazioni di favore erano state riservate con il decreto legge del luglio 1974 ai lavoratori che avevano un reddito inferiore ai 4 milioni, compresi quelli dei congiunti a loro imputati, mentre con le nuove norme approvate dalla commissione queste detrazioni non solo sono state maggiorate, ma anche estese ai lavoratori dipendenti il cui reddito individuale non supera i 5 milioni.

Da rilevare ancora che con l'accoglimento di un emendamento presentato dai comunisti, dai socialisti e dai democristiani, tutte le detrazioni previste per i lavoratori dipendenti sono estese ai lavoratori autonomi e agli imprenditori artigiani, commercianti e coltivatori diretti il cui reddito annuo non superi i 4 milioni e mezzo. In precedenza questo limite era fissato in 3 milioni.

Un'altra conquista di forte rilievo ottenuta in commissione a favore dei lavoratori autonomi e dei titolari di aziende artigiana, commerciale e coltivatrice diretta (che prestano la loro attività nella azienda stessa) è quella che porta la quota di esenzione dal pagamento dell'ILOR dal minimo di 2 milioni e mezzo, come era in precedenza, a 6 milioni, e dal massimo di 7 milioni e mezzo a 12 milioni. Questo significa, in concreto, che tali redditi sono esenti dall'ILOR fino a 6 milioni con un risparmio di imposte di circa 520 000 lire. Anche i redditi superiori ai 6 milioni avranno sempre un risparmio di imposta che potrà raggiungere come massimo le 670 000 lire circa.

Da rilevare ancora la estensione del diritto alla rivalutazione degli ammortamenti e dei beni immobili e strumentali ottenuta a favore delle piccole aziende che sono tenute alla contabilità semplificata: aziende che erano state escluse da questo beneficio dalla proposta governativa. E' stata ottenuta anche una forte riduzione della imposta che i lavoratori dipendenti sono tenuti a pagare sulla liquidazione, per gli importi sino a 50 milioni.

La battaglia dei comunisti è riuscita inoltre ad ottenere un primo modesto risultato per quanto riguarda l'aumento del «rimborso di imposta» a favore dei redditi dipendenti tassati con il sistema del «cumulo» per il 1974. Come si ricorderà nella seduta precedente la commissione, accogliendo una proposta comunista, aveva elevato il «tetto» per l'applicazione del cumulo fiscale da 5 a 7 milioni di lire con effetto sui redditi maturati dal 1 gennaio '75. I comunisti, si sono ieri battuti per ottenere che il «rimborso di imposta» a favore dei redditi che hanno pagato il «cumulo» nel '74 fosse fissato in 300 000 lire. Il ministro aveva proposto 100.000 lire, la commissione ha deciso un rimborso di 120 000 lire. I senatori comunisti ritengono tuttavia insufficiente tale misura di rimborso e pertanto riprenderanno la battaglia in aula.

E' stato infine ottenuto, oltre all'esenzione dall'imposta di successione per i beni di valore non superiore a 30 milioni che viene ridotta di 2 punti tutte le altre aliquote fino a 50 milioni di valore quando si tratta di successioni e di eredità riguardanti i beni mobili e immobili all'interno della famiglia coltivatrice diretta.

Restano aperte ancora alcune questioni su cui i senatori comunisti si sono riservati di proporre emendamenti in aula. Il dibattito da parte dell'assemblea si prevede entro la fine del mese.

co. f.

Sottoscritto da PCI PSI PSDI PRI e DC

Accordo programmatico per la Regione Abruzzo

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 18

Un'ipotesi di accordo politico programmatico è stata raggiunta tra DC, PCI, PSI, PSDI e PRI per la formazione degli organi di governo della Regione Abruzzo. La ipotesi di accordo prende le mosse dalla conferma del documento politico sottoscritto dai cinque partiti dell'arco costituzionale approvato dal Consiglio regionale il 12 agosto (documento che, come è noto, ha segnato la fine del centro sinistra, il rifiuto della formula di ogni delimitazione aprioristica, nonché lo abbattimento di anacronistici steccati proponendo, invece, una prassi di confronto aperto tra i partiti democratici ed antifascisti della Regione), afferma la validità del lavoro svolto dalle delegazioni dei cinque partiti per la elaborazione del programma che sarà alla base della azione e dell'iniziativa degli organi della Regione ed esprime l'impegno reciproco dei partiti a proseguire il proficuo confronto nelle sedi istituzionali.

L'accordo prevede la corresponsabilità dei cinque partiti dell'arco costituzionale nell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale, nella direzione delle commissioni consiliari e in tutte le istanze di derivazione consiliare. Esso prevede inoltre una articolazione dei ruoli e delle responsabilità dei partiti per ciò che riguarda la giunta regionale.

DC, PSI, PSDI e PRI faranno parte della giunta ed esprimeranno l'impegno comune di iniziativa e di direzione operativa in coerenza agli indirizzi e alle scelte programmatiche elaborate e concordate dai cinque partiti. Il PCI, per sua scelta autonoma, non farà parte della giunta, ma sarà impegnato nella comune responsabilità di gestione del programma, alla sua verifica e al suo periodico aggiornamento.

Il programma concordato si articola in un'ampia e severa ricognizione della situazione della Regione, sia per quanto riguarda il quadro istituzionale, sia per quanto riguarda il quadro socio-economico, e contiene una indicazione di misure urgenti da attuare nel breve periodo. Di rilievo è la parte relativa alla programmazione, posta a base dell'azione degli organi regionali anche alla luce del fatto che l'Abruzzo è una delle poche regioni prive di un piano di sviluppo e di un piano di assetto del territorio. L'impegno programmatico è di avviare immediatamente un processo di programmazione che si articoli su alcune precise linee operative.

e. a.

I lavori della Consulta nazionale del PCI

QUESTO DOVRÀ ESSERE L'ANNO DELLA RIFORMA DELLA SCUOLA

Il funzionamento degli organi collegiali diverrà determinante per l'affermazione della democrazia - Il significato delle elezioni e le lotte d'autunno - Le proposte dei comunisti - La relazione di Chiarante - Intervento di Tortorella

L'anno scorso è stato per la scuola l'anno della democrazia, quello che comincerà il 1 ottobre deve diventare l'anno della democrazia e della riforma.

Questa l'impostazione politica dei lavori della Consulta nazionale del PCI della scuola, riunitasi martedì a Roma con la partecipazione di compagni dirigenti delle Commissioni scuola delle federazioni, amministratori comunali, provinciali, regionali, parlamentari, sindacalisti, dirigenti della FGCI.

Su tre caratteristiche del nuovo anno scolastico ha posto l'accento il compagno Chiarante nella sua relazione, indicandole come essenziali per la comprensione della situazione nella quale si svolgerà tutto il nostro lavoro: 1) La grande avanzata del 15 giugno ha portato in numero assai ampio i comunisti a posti di direzione degli Enti locali ed essi si trovano oggi ad avere maggiori responsabilità anche nel settore scolastico 2) Gli organi collegiali, dopo i mesi iniziali di rodaggio, affrontano ad ottobre il primo anno di attività ed il loro funzionamento diverrà determinante per l'affermazione della democrazia nella scuola. 3) Le grandi lotte contrattuali del prossimo autunno ponzono con forza il problema di un raccordo sostanziale con la battaglia per la riforma della scuola e dalla solidità e dall'ampiezza di questo legame dipenderà in gran parte il successo della riforma stessa.

Attorno a questi tre temi di carattere generale si è sviluppato un dibattito ricco e vivace, nel quale hanno trovato rilievo una serie di questioni concrete di grande attualità. L'edilizia scolastica, il diritto allo studio, l'istruzione professionale (argomenti di specifiche comunicazioni del compagno Triva, della compagna Rodano e del compagno Menduni) rappresentano altrettanti campi di intervento nei quali si verificherà la volontà di trovare una soluzione positiva alla crisi che attanaglia la scuola da parte delle diverse forze politiche, mentre il rinnovo dei Consigli di classe e di interclasse, la rielezione di tutti i rappresentanti studenteschi, le elezioni dei Consigli di distretto (da svolgere al più presto cominciando intanto dalle regioni dove la distrettualizzazione del territorio è già stata portata a termine), rappresentano una nuova occasione di mobilitazione per lo sviluppo del movimento democratico nella scuola, e l'approvazione della legge di riforma della scuola secondaria, di un nuovo provvedimento legislativo sulla scuola dell'infanzia, della proposta di abolizione degli esami di riparazione costituiscono obiettivi immediati di lotta del movimento democratico.

Anche su altri problemi si è soffermata l'attenzione di diversi interventi nel corso del dibattito della Consulta. Per esempio, i corsi abilitanti per gli insegnanti delle medie inferiori e superiori (sabato 27 oltre cinquemila delegati di corso converranno a Roma per un'assemblea nazionale promossa dai sindacati) ed il concorso magistrale (la cui prova scritta si svolgerà il 22 settembre), pongono con acutezza il problema gravissimo della disoccupazione intellettuale e richiedono, assieme all'azione di denuncia delle responsabilità governative, un nostro maggiore impegno per approfondire le questioni del nesso fra scuola e lavoro fra professionalità e selezione, fra produttività sociale dell'istruzione e lotta per un diverso indirizzo economico generale del Paese.

Nel quadro di questo impegno generale, come ha indicato Chiarante, i comunisti pongono quali obiettivi urgenti per il prossimo anno scolastico:

1) uno sviluppo serrato del dibattito sui progetti di riforma della scuola media superiore in modo da avviare l'attuazione di questa riforma dal 1 ottobre 1976;

2) il varo di una nuova legge della scuola dell'infanzia che ne assicuri la generalizzazione e un'effettiva qualificazione educativa;

3) la rapida approvazione della proposta di legge comunista sulla pubblicità delle riunioni dei Consigli scolastici in modo da superare le tensioni determinate dalla posizione negativa assunta da Malfatti.

4) la costituzione entro il prossimo anno scolastico dei Consigli di distretto scolastico dei Consigli scolastici provinciali e nazionale degli istituti regionali per la sperimentazione e l'aggiornamento.

Nel dibattito è intervenuto il compagno Aldo Tortorella, della Direzione del partito, che ha sottolineato la necessità di una battaglia politica e culturale d'ampio respiro sulla base di una chiara linea di riforma. La scuola riformata deve dare a tutti i cittadini una moderna formazione critico-storico scientifica e deve al tempo stesso assicurare l'acquisizione delle capacità tecniche indispensabili per il progresso economico e civile del paese. Tortorella ha inoltre rilevato l'esigenza di un adeguamento ai nuovi compiti degli strumenti di lavoro del partito, non solo nei Comitati regionali e nelle Federazioni, ma assicurando in ogni sezione il funzionamento di un gruppo per la scuola al quale chiamare a collaborare genitori, studenti, insegnanti, amministratori, altre forze interessate ai problemi di rinnovamento della scuola.

Nel corso del dibattito sono intervenuti: Novella Sansoni, assessore alla P.I. della Provincia di Milano, l'onorevole Giannantoni, Capitani, Bondioli, Ton Raicich, Tassinari assessore alla P.I. della Regione Toscana, Capelli della segreteria FGCI, Zappa, Gavioli, Aureliana Alberici, assessore alla P.I. del comune di Bologna, Campione, Fanigli assessore alla P.I. del Comune di Modena, De Mata.

Intervento del PCI in Parlamento

Grave il riconoscimento giuridico dell'UNCI

Si tratta di cooperative sorte in vista dei benefici per l'edilizia sovvenzionata - Interrogazione di Di Giulio e Giadresco

La grave decisione del ministro del Lavoro di riconoscere l'Unione nazionale cooperative (UNCI) come associazione nazionale di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo è stata oggetto di una interrogazione al Parlamento presentata dai compagni Fernando Di Giulio e Gianni Giadresco.

L'UNCI, secondo una documentata denuncia e formata da cooperative sorte per beneficiare degli stanziamenti per l'edilizia popolare sovvenzionata. Il suo riconoscimento, nonostante il parere negativo della commissione centrale per le cooperative, e in contrasto con la legge che regola la materia e il riconoscimento giuridico delle associazioni nazionali, così come il Consiglio di Stato ha precisato stabilendo le competenze del ministero del Lavoro per la vigilanza sulle cooperative.

I parlamentari comunisti, in particolare, hanno chiesto al ministro «per quali motivi, di merito e di legge, abbia ritenuto di non considerare il motivato parere della commissione centrale per le cooperative, la quale nella relazione approvata a maggioranza il 14 luglio scorso, ha rilevato l'assoluta mancanza da parte dell'UNCI dei requisiti necessari per il riconoscimento giuridico, in quanto dalle 1055 cooperative associate ben 919 risultano costituite in vista del conseguimento dei benefici per l'edilizia popolare sovvenzionata e pertanto non sottoposte al la tutela del ministero del Lavoro». Gran parte di esse fanno notare i compagni Di Giulio e Gladresco, appaiono di dubbia consistenza, mancando l'atto costitutivo e lo statuto, mentre altre 280 in provincia di Napoli risultano avere sede nel medesimo indirizzo (Parco Grifeo, 29 presso l'IASVE) e così pure in provincia di Roma.

Nuove linee organizzative del PRI

Gli on Biasini e Bogi hanno illustrato ieri le nuove linee della politica organizzativa del PRI. Si tratta di una revisione delle strutture e dei metodi di lavoro del partito ispirata al principio di consentire quella che viene definita «la produzione di un effettivo lavoro politico» con un maggiore legame verso la società civile. L'ambizione è di superare il «partito di tipo predicatorio e chiuso in se stesso» per giungere ad una struttura fondata sul mandato fiduciario revocabile, sulla specializzazione e su un modulo di lavoro ricalcato su quello delle grandi imprese ma sempre raccordato alle finalità ideologiche.

Fra le misure previste da questo nuovo modello organizzativo vi sono quelle delle elezioni interne primarie per la designazione dei candidati dell'esame obbligatorio una volta l'anno dello stato degli enti di gestione e della presentazione di una proposta di legge per il riconoscimento dei partiti come titolari di diritto privato delle proprietà immobiliari e delle attività economiche.